

Governo: il cambio di passo una volta si chiamava rimpasto

di PAOLO PILLITTERI

Si capisce che a Giuseppe Conte la parola rimpasto non vada a genio. E, a quanto pare, neppure il Quirinale ne è entusiasta vigilando dall'alto le evoluzioni e le involuzioni di una maggioranza nella quale il catastrofico finale di partita grillino sta per consumarsi in pasto agli avvocati. Un finale con l'inevitabile cocktail tipico, peraltro, della commedia all'italiana con finte nostalgie e oscure minacce di abbandoni da parte della leggendaria Rousseau, il nutrimento che allevò i pentastellati all'antipolitica ma adesso, un loro gruppo, accomodato al tavolo dello chef governativo, non vuole più alzarsi. In nome del posto e del pasto. Altro che rimpasto.

Ma se neanche Nicola Zingaretti vuole sentire nominare quella parola, figuriamoci Luigi Di Maio, seduto a capotavola, che lo sta copiando e sembrando, entrambi, gli imitatori dell'impareggiabile duo manzoniano del lenire e sopire, sopire e lenire.

Siccome i tempi sono cambiati, cambiano anche le parole, ma solo formalmente. Il significato non muta, non può mutare anche e specialmente per gli anti-partiti e anti-sistema d'antan, e ora costretti o convinti a bussare al sistema: dei partiti e della politica, dopo due anni di corroborante bagno governativo trasladando da una maggioranza all'altra pur di conservare le poltrone.

In nome della debordante filosofia dei luoghi comuni, se fino a qualche tempo fa la frase più usata e abusata da Conte era il "non abbassare la guardia", ora gli si chiede un "cambio di passo", anche da parte di un equilibrista come Zingaretti, e non solo, stante l'uscita di una solitamente silente Casellati che invita, come seconda carica del Stato, ad un urgente, obbligato cambio di passo. Appunto.

Last but not least, Matteo Renzi. In realtà, l'ex presidente del Consiglio sembra andare oltre chiedendo una verifica di governo indispensabile ad un rimpasto per il quale l'obiettivo, più che a una crisi vera e propria, mira ad una gestione diversa del governo, pur lasciandovi l'attuale inquilino, ma rafforzandone l'azione in previsione del Recovery fund e per rimediare ai ritardi accumulati. È un Renzi che vorrebbe riprendersi dai cattivi risultati della sua Italia Viva ferma al 3 per cento, forse rimpiangendo l'occasione d'oro sprecata col caso Bonafede quando avrebbe potuto dare un colpo secco al grillismo ma all'ultimo momento si fermò, e senza un perché. Mostrando che la sua era una pistola scarica. Un errore fatale, in politica.

In questo senso, la proposta di far entrare nel governo Zingaretti (che l'ha respinta, per ora) segue di certo una sua logica politica, ma ad una osservazione più maliziosa, e a sentire certe voci nel Partito Democratico, questo obiettivo dovrebbe completarsi con la sua entrata al governo dove la presenza dei big dei partiti costituirebbe una garanzia di cambiamento, di stabilità e di continuità fino alla scadenza naturale.

Un rimpasto? Di più. Ma che dirà il Quirinale? E Di Maio, quello che definiva Renzi, con la consueta eleganza, l'uomo di Bibbiano? Per non dire di Casaleggio & Di Battista. E Rousseau?

Fuga dei migranti in quarantena

Rivolta in un centro di accoglienza ad Agrigento. 65 tunisini hanno aggredito i poliziotti e provocato un incendio: tre feriti. Alcuni sono riusciti a fuggire



Nota a margine

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

La nota di aggiornamento della finanza pubblica è allarmante. Eppure non allarma il popolo. E neppure chi dovrebbe allarmarsi. L'Italia sta peggio del 1918-20 (cent'anni fa!), dopo la prima Guerra mondiale e l'epidemia "spagnola".

Con la bocca il premier Giuseppe Conte dichiara fiducia. Con il faccino Roberto Gualtieri esprime fiducia. Governano gli anti pessimisti professionali. I numeri, notate bene, sono quelli del Governo e della sua maggioranza, che tuttavia gareggiano nel nutrire fiducia. Con i numeri messi nero su bianco, nutrire fiducia è terrificante.

Non una delle cifre rassicura. Sono tutte spaventose. Detto senza pessimismo, l'avvenire è nero. Detto con realismo, il presente è nero. Eppure i due ineffabili vedono rosa. Confidano nella buona sorte mentre fanno poco o nulla per propiziarla.

L'immunità degli studi televisivi

di CLAUDIO ROMITI

Sono sempre più convinto che il Sars-Cov-2 abbia creato nel mondo una sorta di impazzimento collettivo. Impazzimento che in Italia, per quel che possiamo valutare, ha raggiunto vertici irraggiungibili. Fenomeni obiettivamente assurdi sono sotto gli occhi di milioni di cittadini, ma nessuno sembra minimamente rilevarli. Tra i più significativi spicca quella sorta di apparente immunità dal virus che tutti gli studi televisivi sembra abbiano acquisito, non si sa bene in forza di quale misterioso antidoto.

E mentre il resto del Paese reale si barcamena malamente nella quotidianità virale, sovrastato da una sempre più complessa obbligatorietà delle famigerate mascherine, che qualche cervellone immagina di rendere addirittura permanenti nella sua folle visione di una nuova normalità, abbiamo appreso che negli stessi studi televisivi non esiste alcun rischio di contagio. Basta infatti seguire un qualunque programma che veda la presenza di ospiti e di un pubblico in sala, per rendersi conto che nessuno - ovviamente - indossa la medesima mascherina, pur stazionando al chiuso anche per alcune ore. Ci si bacía e ci si abbraccia secondo la vecchia normalità e, soprattutto nei programmi di puro intrattenimento, il distanziamento tanto invocato dai numero-

si Savonarola della catastrofe sanitaria non viene neppure accennato.

Ma il paradosso dei paradossi si raggiunge nell'ambito dei talk-show, allorquando i vari inviati sul territorio in collegamento diretto con lo studio, in cui conduttore e ospiti parlano e respirano liberamente al "chiuso", sono costretti a portare le ingombranti mascherine super protettive all'"aperto".

A questo punto ci si chiede: siamo scemi noi aperturisti che da tempo ci permettiamo di segnalare, insieme ad una coraggiosa pattuglia di medici che non intendono portare il cervello all'ammasso, queste e tante altre macroscopiche incongruenze, o sono scemi coloro i quali, per le più disparate ragioni personali e di bottega, stanno trasformando una epidemia oramai ampiamente sotto controllo in un grottesco teatrino sociale e politico dell'assurdo? Ai posteri l'ardua sentenza.

Storia di una distruzione annunciata

di ALFREDO MOSCA

Che i grillini al governo avrebbero scritto la storia di una distruzione, era ovvio, tanto è vero che tra le colpe di Salvini, la più grave e imperdonabile è stata quella di accettare l'esperienza gialloverde, l'abbiamo scritto nel 2018 e da allora ad ora continuiamo a farlo.

Perché sia chiaro se a marzo 2018 con la coalizione di centrodestra arrivata prima nettamente, 5 punti di vantaggio mica è robbetta e gli eredi di Togliatti del Pci-Pds-Ds-Pd, affondati dagli elettori, avremmo voluto vederlo un governo giallorosso avallato dal capo dello Stato, est modus in rebus.

Per non dire che nel travestimento di allora, Renzi, non avrebbe accettato e sarebbe stato disponibile semmai, ad appoggiare dall'esterno, un esecutivo di centrodestra a condizione che alla guida ci fosse un Premier concordato.

È stata questa la ragione per la quale, contro ogni logica elettorale e per certi versi costituzionale, al centrodestra non fu consentito di cercare i voti che mancavano in parlamento, insomma la paura che con l'appoggio esterno dei renziani un governo di centrodestra prendesse il via, fece 90 e così sia.

Dunque in quel momento non restavano che due strade, la più normale, democratica e liberale di tornare al voto, o quella di fare un tranello a Salvini conoscendo bene la sua smania di governo, tanto è vero che il leader della Lega oltre all'esca s'è mangiato amo e filo. Insomma le supposizioni di quelli che

asseriscono il contrario e cioè che col rifiuto di Salvini si sarebbe messo in piedi allora un governo giallorosso sono idiozie politiche di chi non conosca i fatti veri e i retroscena perché senza l'accordo con la Lega sarebbe stato voto e basta.

Questa è la storia reale e questo è l'inizio di una distruzione annunciata, non solo perché l'esperienza gialloverde è stata una sciagura ma perché ha aperto la stanza dei bottoni ai grillini e con la crisi successiva ai giallorossi e alla iattura.

Del resto a qualsiasi persona dotata di ragione verrebbe l'orticaria a pensare come sia stato possibile consegnare il settimo paese al mondo ai grillini, a chi, già nell'esperienza torinese, livornese e disgraziatamente romana, andava dimostrando come davvero del peggio non esista fine.

Detto è fatto e ci siamo ritrovati Premier un professore praticamente sconosciuto, privo di ogni esperienza politica e una serie di ministri da pelle d'oca, tanto è vero che il festival delle gaffe, degli sfondoni, degli annunci e delle smentite, dei provvedimenti per distruggere l'Italia è iniziato allora.

Parliamo del reddito di cittadinanza, quota 100, decreto dignità, prescrizione, navigator, una serie di idiozie politiche alle quali la lega ha partecipato, pagando un prezzo dell'alleanza coi grillini che è finito tutto addosso agli italiani. Ma il peggio vuole, non fosse bastata quella disgrazia, che se ne sia imposta una nuova, giallorossa, perché dopo la crisi votare sarebbe stato possibile in punta di costituzione, chi dice il contrario dovrebbe leggerla,

Insomma con un colpo di palazzo, una ipocrisia senza limiti, gli eredi di Togliatti, il braccio destro di Stalin il più grande criminale della storia, Renzi il più grande Ridolini della politica e un po' di cespugli comunisti, dopo essersi insultati e offesi a morte, si sono uniti per amore della patria.

Un amore così spontaneo da confermare un Premier che per il Pci-Pds-Ds-Pd e per Renzi era stato il capo di un governo sfascista, sovranista, pericoloso e pernicioso, e la maggior parte dei ministri che sempre per il Pci-Pds-Ds-Pd e Renzi erano incapaci, incoscienti, deprimenti e ignoranti, fate voi.

Per farla breve gli eredi di Togliatti, Renzi, i cattocomunisti, per salvare l'Italia si sono uniti a quelli che in maggiore quota l'avevano sfasciata, come a dire squadra che vince non si cambia, roba da matti, una cosa possibile solo nella repubblica delle banane e da noi.

Tanto è vero che passato un anno giallorosso, complice un virus che nessuno spiega come sia nato e fuggito dalla Cina, un laboratorio franco cinese, col risultato di colpire la salute e l'economia di tutto il mondo tranne quella cinese, l'Italia è allo stremo, in ginocchio, allo sbando sociale.

I salvatori della patria in 12 mesi hanno bruciato in assistenza e bonus 100 miliardi, lasciati aperti i tavoli di crisi, irrisolta la questione Atlantia, ex Ilva e soprattutto Alitalia perché litigano sulle poltrone perfino su una azienda moritura, riempito il paese di pericolosi monopattini cinesi, erogato il reddito ai mafiosi, imbavagliati tutti anche all'aperto visto che al chiuso ci controllano già.

In 12 mesi hanno messo in ridicolo con la cig l'Inps col presidente grillino, il commissario delle mascherine, una task force pagata apposta, scompaginato i cts sulle regole e sulle autocertificazioni, emanato dpcm da 400 pagine, limitato le libertà costituzionali, predisposto 9 milioni di cartelle fiscali da spedire, e adesso qualcuno ci venga a parlare di governo salvatore.

Siamo ad un passo dal baratro, il Pil al netto dei trucchi scenderà in doppia cifra, i consumi precipitano, sono a rischio un milione di posti, negozi, esercizi, aziende, artigiani consegnano i libri in tribunale, il paese è a rischio di invasione per l'abolizione dei decreti sicurezza, il parlamento è vuoto e manca il numero, il caso "palamara" che è gravissimo è totalmente trascurato è in arrivo l'influenza e in farmacia mancano i vaccini, alla faccia del caciocavallo direbbe Totò, povera Italia.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI